ha scoperto che i mercati non sono al servizio del popolo? È diventata grillina «anzi tremontiana». Il governo Monti? Bocciato proprio in economia: questa crescita "è scritta sulla sabbia" e anche sull'azione internazionale del Professore l'ex ministro mostra delle riserve. Parola d'ordine: «Tornare padroni a casa nostra o verremo colonizzati».

E Giulio riserva parole di ghiaccio anche al suo ex partito: «Il piano anti debito è un piano P come Pinocchio, irrealistico dismettere il patrimonio con quei tempi e numeri». E pazienza se il povero Alfano ha scritto una garbata rettifica al professor Giavazzi per dire che è stato frainteso sulle cifre. Ma ce n'è per tutti: «Non starò dentro i partiti vecchi, non con i generali di armata morta, non con le marionette di se stessi».

Chissà se a Berlusconi sono fischiate le orecchie. Alfano ha sibilato un gelido «tanti auguri». Il commercialista di Sondrio era già fuori dal Pdl, senza possibilità di rientrarvi. Non tanto perché fosse – e lo era – inviso all'intero gruppo dirigente. Ma perché Berlusconi lo ritiene colpevole di aver provocato la caduta

...

L'annuncio quasi in extremis: ma il campo è già abbondantemente occupato

del suo governo, all'epoca del drammatico vertice di Cannes in cui l'Italia rischiò di essere commissariata, rifiutandosi di avallare il decretone di fine anno con le misure per la crescita. E la lettera del Quirinale che confermava le perplessità dell'allora ministro su quelle misure è stata una pietra tombale sui rapporti tra i due.

EXIT STRATEGY

L'Operazione di Tremonti, dunque è chiara. Punta a una exit strategy. Un'«Uscita di sicurezza» come il titolo del suo libro che gli ha consentito di girare l'Italia per le presentazioni e sentire così il polso della gente. Per se stesso però. Dopo che la Lega è stata scalata da Maroni anche la strada della tessera onoraria si è chiusa: «Il mio amico nel Carroccio è Bossi» ha sempre ammesso con sincerità Tremonti. Anche Umberto ora non se la passa bene. E molti si chiedono chi potrebbe salire sul carro di Giulio, o viceversa. C'è l'area riformista-liberale che si va aggregando intorno al manifesto di Oscar Giannino, ma anche a quel puzzle mancano molti tasselli. A partire dal leader: Montezemolo è ancora saldo ai box, Fini e Casini osservano dai lati, gli under 40 pensano a Irene Tinagli, ma il sogno selvaggio è Renzi. Un marasma in cui lo spazio per Tremonti non si vede. Anche perché, raccontano, i rapporti con Giannino si sono molto raffreddati.

PIÙ DI UN ANNO FA

Così l'Unità aveva anticipato la notizia

l'Unità

Bersani: tocca a noi ricostruire

L'intervista «Varato un decreto classista Daremo battaglia a saldi invariati cambieremo tutto»

Un passo per l'alternativa «Per la prima volta in tre anni Pd, Idv e Udc hanno presentato emendamenti comuni»

L'esecutivo si dimetta «La strada maestra è il voto Governo di transizione? Senza gli autori del disastro»

SPECIALE LA MANOVRA

Dal lavoro alle famiglie: tutte le tasse di Berlusconi

Da domani i ticket

IL CONTO DEL VENTENNIO

Novembre 2010 Il ministro presenta in gran segreto nome e simbolo

L'isolamento Scontro con il premier e caso Milanese: sei mesi di conflitti

TREMONTI SI FA IL PARTITO

Welfare, Eurobond

Donne, il movimento contro Alemanno

Il conformismo

Il 17 luglio del 2011, più di un anno fa, l'Unità aveva anticipato con un articolo di Federica Fantozzi e Claudia Fusani la nascita del «partito di Tremonti». L'ex ministro, il giorno dopo, ci rispose con una lettera che confermava di fatto l'intenzione. Parlò di una «cosa», un progetto in fieri, tutto da realizzare.

Soldi a Dell'Utri, Berlusconi per tre ore dai pm di Palermo

● **L'interrogatorio** a Roma, come vittima di estorsione. «Mangano e Cinà? Persone gentili e insospettabili» ● **Se non** si fosse presentato avrebbe rischiato la convocazione coatta

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Tre ore faccia a faccia. Da una parte lui da solo come testimone e parte offesa. Dall'altra il procuratore di Palermo Messineo, l'aggiunto Ingroia e il sostituto Lia Sava, per chiarire una volta per tutte che i 40 milioni trasferiti all'amico Dell'Utri negli ultimi dieci anni «non sono né frutto di un'estorsione (tesi dell'accusa, *ndr*) meno che mai di un accordo preventivo». Solo passaggi di danaro tra due amici da sempre in affari dove, tra le altre cose, uno, Dell'Utri, ha venduto all'altro, Berlusconi, una villa di 40 stanze sul lago di Como.

Colto da improvviso senso istituzionale, oppure ragionevolmente consapevole che le cose è meglio farle che rinviarle nonché evitare l'ennesimo scontro istituzionale, Silvio Berlusconi ieri ha fatto due cose straordinarie. Per il suo curriculum, almeno: ha accettato un faccia faccia con pm che nello specifico avrebbero anche la fama di essere toghe rosse; e ha accettato di farlo in una caserma della Guardia di finanza della Capitale, la sede della Tributaria in via dell'Olmata, la più centrale delle caserme disponibili. E anche una delle più eleganti.

L'inchiesta è figlia di quelle sulla trattativa Stato-Cosa Nostra e per concorso esterno in associazione mafiosa. In questo fascicolo il senatore Marcello Dell'Utri è indagato per estorsione (nel filone principale è stato chiesto il giudizio per attentato agli organi dello Stato; mentre per mafiosità è in corso l'appello) e Berlusconi parte lesa, vittima cioè dell'estorsione. Che sarebbe consistita, secondo l'accusa, nell'aver negli ultimi dieci anni spillato al Cavaliere la bellezza di 40 milioni di euro. Si tratta di regolari operazioni bancarie alla luce del sole. Per i pm, però, sono sospette alcune date. Ad esempio i 21 milioni versati il 10 marzo scorso alla vigilia della sentenza della Cassazione che ha rinviato in appello il processo per concorso esterno in associazione mafiosa (in corso dal 1997) dove il senatore ha subìto due condanne a sette anni con l'accusa di essere stato il garante di Cosa Nostra presso il Cavaliere per tutti suoi affari, dalla Standa al Biscione fino a Forza Italia (fino al 1992). I 21 milioni sarebbero il prezzo con cui Berlusconi acquista da Dell'Utri villa Comalcione a Torno sul lago di Como.

Dell'Utri, in quella vigilia di sentenza in cui rischiava il carcere, si trovava - a titolo cautelativo - in un Paese straniero, di lingua spagnola. E guarda caso 15 di quei 21 milioni furono subito trasferiti, tramite un giro di conti correnti amici tra cui quello della moglie, nell'isola caraibica di Santo Domingo. Due i problemi legati a quel trasferimento di danaro. Il primo è che la villa era stata valutata nel 2004 9,5 milioni di euro, meno della metà. Il secondo è che, visto il momento, quei soldi hanno il sapore di una specie di assicurazione versata all'amico Marcello in caso di prolungata latitanza.

Silvio Berlusconi

...

L'inchiesta sui 40 milioni trasferiti al senatore è una costola di quella sui contatti Stato-mafia

...

Ghedini: «Nessun ricatto Solo favori a un socio in affari e a un vecchio amico con molti interessi»

Poi il processo è tornato in appello, Dell'Utri è tornato in Italia e i soldi sono rimasti laggiù. Detto questo la Valutaria della Guardia di finanza, quando ha scoperto date ed entità dei passaggi di danaro, ha scritto un'informativa ai magistrati di Roma che l'hanno girata per competenza a quelli di Palermo.

Arriviamo a oggi, anzi a luglio, quando diventa ufficiale la nuova indagine e i pm convocano Berlusconi e la figlia Marina. La primogenita si presenta alla prima chiamata e se ne esce con un comunicato di fuoco in cui si sostiene che è stato tutto chiarito. Babbo Silvio ha traccheggiato come suo solito: tra rinvii, legittimi impedimenti, ricorsi in Cassazione contro la competenza della procura di Palermo e contro la convocazione come teste (quindi senza avvocato) pretendendo quella come indagato in procedimento connesso (quindi assistito dall'avvocato e con la facoltà di avvalersi del silenzio). Il tempo scadeva ieri. Poi sarebbe scattata la richiesta di accompagnamento coatto previo via libera del Parlamento.

In realtà gli avvocati Ghedini e Longo stavano anche trattando con il procuratore Messineo per trovare una soluzione. Unico compromesso accettato dalla procura è stato quello di salire a Roma invece di far scendere il Cavaliere.

Durante il faccia a faccia Berlusconi ha risposto anche sui suoi rapporti con Cinà e lo stalliere Mangano (i boss in servizio ad Arcore) definite «persone apparentemente perbene, dai modi gentili, impossibile sospettarne i legami mafiosi».

Il fiume di danaro a Marcello ha occupato la maggior parte delle tre ore. Nessuna estorsione, solo donazioni fatte a «un amico e prezioso collaboratore» per le sue esigenze personali: case, libri antichi nonché esigenze familiari. Durante l'interrogatorio Berlusconi ha consultato una serie di documenti bancari sui bonifici fatti, atti che nei prossimi giorni i legali faranno arrivare ai pm di Palermo.

All'interrogatorio non erano presenti investigatori. Solo il Cavaliere e i pm. Poi lui è andato al vertice politico del Pdl. Loro sono tornati a Palermo. A studiare carte e incrociare accertamenti bancari.

il proporzionale induce di per sè all'instabilità, altrimenti come spiegare che la Germania, il Paese con la legge elettorale più proporzionale d'Europa, è quella che ha conosciuto la più lunga serie di governo di legislatura? Per stabilizzare i governi servono la sfiducia costruttiva e regolamenti parlamentari che impediscano la transumanza. La vera inversione di tendenza è irrobustire i partiti, renderli più forti e responsabili verso gli elettori e verso le istituzioni. Fissare soglie di sbarramento realistiche (5% è una buona scelta) ma assolutamente rigide. Così si può uscire dalla seconda Repubblica. Il potere degli elettori aumenterebbe. Gli elettori potrebbero persino, come accade negli altri Paesi, decidere se far governare un partito da solo, oppure comporre loro, con il voto, la coalizione di governo (che per questo potrebbe reggerebbe di più). È il momento decisivo: temiamo che i difensori del Porcellum sparino ora tutte le loro cartucce. Ma speriamo che perdano. Bisogna fare di tutto per sopprimere la legge porcata.

Trattativa, nuovo scontro Di Pietro-governo

● **Palazzo Chigi** ancora non sa se costituirsi parte civile ● **L'ex pm:** «Che autogol. Siete complici e ignavi»

C.FUS.
ROMA

Il governo può attendere. Combatte la mafia con tutte le sue forze e strumenti. Ma è ancora presto per decidere se è parte lesa, cioè vittima, della presunta trattativa tra lo Stato e Cosa Nostra avviata nel 1992 all'indomani, o subito prima, la strage di Capaci per fermare la mano sanguinaria dei boss.

Il caso scoppia ieri in aula a Montecitorio, primo giorno di lavori dopo la pausa estiva. E produce un nuovo attacco al governo Monti che Di Pietro e l'Idv definiscono, nell'ordine, «complice», «incapace», «ipocrita» con una buona dose di «ignavia». Non solo, già oggi sarà presentata una mozione parlamentare a firma Idv, Fli e chi ci sta (servono 63 firme) che impegna il governo a costituirsi parte civile nell'udienza preliminare.

Fonte di questa ennesima tensione tra il Professore e l'ex pm è l'interrogazione parlamentare firmata Idv che chiede al governo se intenda o meno costituirsi parte civile nell'udienza preliminare che prenderà il via il 29 ottobre a Palermo. Quel giorno il gip Morosini comincerà a decidere se hanno un fondamento e meritano il processo le decine di faldoni dell'inchiesta Ingroia-Di Matteo-Sava in cui si ipotizza che dodici persone, tra cui politici come Calogero Mannino e Dell'Utri, boss come Totò Riina e Provenzano nonchè investigatori come gli ufficiali del Ros Mori e Subranni scesero a patti con la mafia.

È l'inchiesta che ha tormentato l'estate e continuerà ad avvelenare l'autunno. Che ha prodotto il caso Quirinale e rimesso in moto, strumentalmente, il disegno di legge sulle intercettazioni.

Al netto di tutto questo, è chiaro che se palazzo Chigi «crede» all'impostazione data dalla procura di Palermo, la richiesta di costituirsi parte civile, cioè parte lesa di quello scellerato accordo seppur al momento solo presunto, dovrebbe essere scontata.

Così non è. In base almeno alle parole pronunciate ieri in aula del ministro Giarda in risposta all'interrogazione. «Non sfugge a nessuno la delicatezza di questo procedimento» ha scandito bene le parole il ministro. Così come «non sussistono ombre sulla volontà dello Stato a contrastare la mafia», una lotta e un impegno «pieno e trasparente». E però, ha concluso, «pur avendo palazzo Chigi avviato l'iter per assumere tutte le informazioni per costituirsi parte civile, non abbiamo la notifica e la fissazione dell'udienza preliminare». In sostanza, la data del 29 ottobre è stata scritta dai giornali ma non è ufficiale.

...

I finiani aderiscono alla mozione con cui l'Idv impegna il governo a costituirsi parte civile

Di Pietro diventa di sale tanto resta incredulo. «Pensavo ci dicessero che lo avrebbero fatto in dibattimento e non in udienza preliminare. Mai mi sarei aspettato un autogol così clamoroso». In aula lo stupore si traduce con le parole «complici», «ipocriti» e «incapaci» perchè «anche le pietre sanno che il 29 ci sarà l'udienza preliminare». La verità, suggerisce l'ex pm, è che l'avvocatura dello Stato non vuole andare contro i politici, a cominciare da Mannino per finire con Mancino (indagato per falsa testimonianza, ndr . Argomenti che convincono anche i finiani Granata, Lo Presti e Napoli che aderiscono alla mozione. Il Pd attende. «Non c'è motivo oggi - dice Laura Garavini - di credere che il governo non si costituirà parte civile».